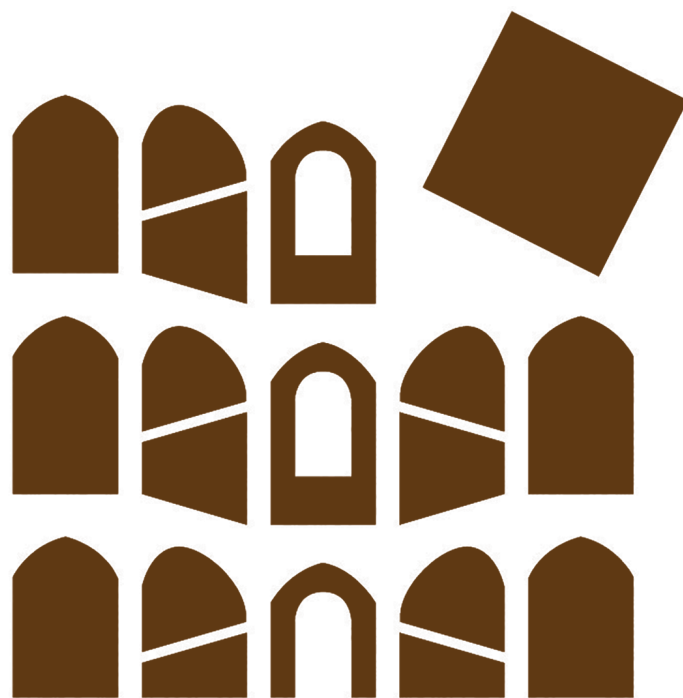




Restauro dell'architettura  
Per un progetto di qualità

coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

6. Integrazione, accessibilità e valorizzazione  
a cura di Caterina Giannattasio



Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

## 6. Integrazione, accessibilità e valorizzazione

a cura di Caterina Giannattasio

# Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

*Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura*, ad esito del III Convegno della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura "Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità", Napoli, 15-16 Giugno 2023

1. *Finalità e ambito di applicazione*, a cura di Maria Teresa Campisi e Sara Di Resta
2. *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, a cura di Stefano Della Torre
3. *Conoscenza per il progetto*, a cura di Pietro Matracchi e Antonio Pugliano
4. *Indirizzi di metodo*, a cura di Marina Docci
5. *Conservazione, prevenzione e fruizione*, a cura di Eva Coisson
6. *Integrazione, accessibilità e valorizzazione*, a cura di Caterina Giannattasio
7. *Metodologie digitali per la gestione degli interventi*, a cura di Stefano Della Torre

Comitato scientifico:

Consiglio direttivo 2021-2023 della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Stefano Della Torre, Presidente

Valentina Russo, Vicepresidente

Maria Teresa Campisi, Segretario

Eva Coisson

Sara Di Resta

Marina Docci

Caterina Giannattasio

Pietro Matracchi

Antonio Pugliano

Coordinamento redazionale: Stefania Pollone, Lia Romano, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani

Redazione: Luigi Cappelli, Antonio Festa, Stefano Guadagno, Sara Iaccarino, Damiana Treccozi, Giuliana Vinciguerra, Elena Vitagliano

Elaborazione grafica del logo e della copertina: Luigi Cappelli

© SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

ISBN 979-88-5491-462-8

eISBN 979-88-5491-463-5

Roma 2023, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)

# Indice

Caterina Giannattasio	
<b><i>Integrazione Accessibilità Valorizzazione</i></b> .....	1063
Chiara L.M. Occelli	
<b><i>Spiegare. Descrivibilità, trasmissibilità e qualità nel progetto di restauro</i></b> .....	1069
Saverio Carillo	
<b><i>Antico e nuovo negli spazi di comunità. Restauro come chiave di accessibilità ai luoghi</i></b> ..	1077
Nino Sulfaro	
<b><i>Sull'utilità e il danno delle addizioni contemporanee nelle architetture allo stato di rudere. Tre casi in Calabria</i></b> .....	1086
Daniela Concas	
<b><i>Paesaggi interrotti: defezione, demolizione, conservazione, ricostruzione, integrazione e decontestualizzazione</i></b> .....	1095
Renata Finocchiaro	
<b><i>Rammendare la memoria, tra conservazione di resti materiali e riconoscimento di frammenti intangibili. Il caso di Poggioreale (TP)</i></b> .....	1104
Giulia Proto	
<b><i>Ripensare l'aggiunta nei contesti archeologici. Per un progetto di miglioramento dell'accessibilità alla villa romana di Minori (SA)</i></b> .....	1112
Michela Benente, Valeria Minucciani	
<b><i>L'accessibilità culturale del patrimonio architettonico: l' 'atmosfera' come valore</i></b> .	1120
Francesca Musanti	
<b><i>Veni Vidi Vici. Immersioni aptiche nelle archeologie urbane</i></b> .....	1125
Giovanni Spizuoco	
<b><i>Il Piano di Eliminazione Barriere Architettoniche (PEBA) per i siti di interesse culturale: il caso delle Catacombe di San Gennaro a Napoli</i></b> .....	1133
Davide Galleri	
<b><i>Il PEBA come strumento strategico tra restauro e progetto per l'accessibilità. Il caso del Museo Correale di Sorrento</i></b> .....	1140
Luigi Cappelli	
<b><i>Qui auget scientiam. Restauro e fruizione ampliata dei Musei delle Scienze Naturali e Fisiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II</i></b> .....	1148
Maurizio De Vita, Maddalena Branchi	
<b><i>Architetture espositive e senso dei luoghi: il Museo di San Marco a Firenze</i></b> .....	1158
Beatrice Lorenzi	
<b><i>Un nuovo Museo per la città di Roma. Progetto di riallestimento dei depositi museali di Palazzo Venezia</i></b> .....	1166

Stefania Pollone	
<b><i>Rivelare l'invisibile: dal cantiere della conoscenza a una fruizione inclusiva. Riflessioni a partire da esperienze recenti di restauro.</i></b>	1176
Alessandra Maniaci, Mersia Frazzetto, Emanuele Pennestrì	
<b><i>Il Complesso del Monte di Pietà di Messina. Progetto di riuso e valorizzazione per l'inserimento di un patrimonio antico nel contesto metropolitano</i></b>	1184
Emanuela Sorbo, Raffaella Gianello, Viviana Tagetto, Elisa Brusegan	
<b><i>La fruizione pubblica come bene comune. I casi studio dell'Arena e del Teatro romano di Verona</i></b>	1190
Ersilia Fiore	
<b><i>Trasmettere il patrimonio archeologico federiciano. Conoscenza, restauro e valorizzazione delle mura greche nel cortile della Minerva</i></b>	1197
Arianna Spinosa	
<b><i>Valorizzazione e accessibilità per l'Area archeologica di Oplontis - Villa di Poppea</i></b>	1205

Il tema dell'uso del patrimonio architettonico si misura necessariamente con scelte connesse al miglioramento delle possibilità di fruizione, sia dirette che indirette, attraverso una serie di questioni. Esse riguardano tre temi essenziali, che danno il titolo alla sezione. La prima di esse, 'Integrazione', si riferisce a un atto che, con tutte le sue implicazioni progettuali – rapporto antico/nuovo, compatibilità figurale, aggiunta, innesto – diventa essenziale, in taluni casi, per garantire l'utilizzo di un luogo e il suo godimento da parte di tutti, nel rispetto di una visione etica di inclusività, assumendo dunque un significato anche in termini sociali. Ma sta pure a significare 'confronto tra saperi', indispensabile per affrontare in maniera consapevole qualsiasi tipo di azione su sistemi complessi e delicati, quali quelli in causa. La 'Valorizzazione', invece, è intesa secondo la definizione del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (D.Lgs. n. 42/2004, art. 6), vale a dire come azione che si esplicita «[...] nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone disabili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende la promozione e il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale [...] e la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati». A partire da tali presupposti, l'Accessibilità assume un ruolo di cerniera tra 'Integrazione' e 'Valorizzazione', nel momento in cui si fa azione volta a "promuovere lo sviluppo della cultura", ovvero a garantire una sorta di "diritto alla bellezza" per la collettività.

Tali parole-chiave, con la loro complessità semantica, aprono a cascata riflessioni essenziali e strategiche per guidare il progetto, non solo riferito al patrimonio storico-artistico, ma anche alla città e al paesaggio. Inoltre, stimolano a ragionare sull'utilizzazione e sulla fruizione, non esclusivamente di luoghi pubblici, ma anche privati. Al centro di ogni azione connessa ai tre lemmi, infatti, vi è il 'fruitore', a cui il patrimonio appartiene, e senza il quale esso non esisterebbe e non avrebbe ragione di esistere. In quest'ottica, l'accessibilità per il più alto numero di persone, in coerenza con i principi su cui si fonda l'*Universal Design*, diventa un obiettivo imprescindibile, vero e proprio atto di democrazia, così come definito nella *Relazione Bogdan Andrzej Zdrojewski sugli ostacoli strutturali e finanziari nell'accesso alla cultura* (UE 2018). D'altra parte, come recita la Convenzione di Faro (CE 2005, recepita in Italia con la L. n. 133/2020, art. 2b), «una *heritage community* è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future». Lo stesso fondamento è enunciato dalla *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità* (2006), affinché i portatori di minorazioni fisiche, mentali o sensoriali possano essere messe nelle condizioni di partecipare in modo effettivo alla vita sociale.

Contestualmente alla ratifica di tale Convenzione, la legge italiana ha istituito l'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità (L. n. 18/2009, art. 3), nato con il compito di promuovere, insieme al Comitato Interministeriale dei Diritti Umani (CIDU), l'attuazione della stessa.

Com'è noto, a livello nazionale i ragionamenti si sono finora incentrati su luoghi di interesse culturale, come dichiarato nelle *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche* (D.M. 28 marzo 2008, aggiornato nel 2009), prendendo in considerazione la complessità delle forme di disabilità e fornendo un valido supporto anche per la progettazione di opere che non rientrano nel campo di approvazione del provvedimento. Dopo un intervallo decennale, a tale documento hanno fatto seguito le *Linee guida per la redazione di un Piano di eliminazione delle barriere architettoniche (PEBA)* nei musei, complessi monumentali, aree e parchi archeologici, pubblicate dal Direzione generale Musei (Circolare n.

26/2018), e il *Piano strategico per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche* (Investimento 1.2 “Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi”, D.M. n. 534/2022). La finalità di tali strumenti, in sintesi, è di promuovere una progettazione accessibile consapevole, imponendo «la conoscenza dello stato di fatto e delle esigenze da soddisfare, e un approccio non standardizzato ma sapiente, sensibile e creativo, declinato sull'oggetto specifico dell'intervento», stante ad attestare la singolarità e la sensibilità espressa dal contesto politico italiano, dove l'obiettivo principale è quello di agire in modo da riuscire a coniugare i principi della conservazione con quelli della fruizione. Va però rilevato che, nonostante la valenza dei documenti succitati, occorre allargare ulteriormente i confini di interesse in merito al tema, in considerazione dell'accresciuto grado di sensibilità da parte della collettività, nonché delle nuove forme di accessibilità venutesi a definire negli ultimi anni, di tipo fisico, culturale, sensoriale e cognitivo. Ciò, peraltro, in coerenza con gli *Obiettivi sullo sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030* (2015), la quale rimarca la necessità di rendere le città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili (obiettivo 11), prestando particolare attenzione, anche in termini di crescita economica (obiettivo 8), alle categorie più vulnerabili della società, riducendo condizioni di disuguaglianza e promuovendo l'inclusione sociale, economica e politica di tutti (obiettivo 10). Di supporto a tale visione è il *New European Bauhaus. Beautiful Sustainable Together* (2020), iniziativa creativa e interdisciplinare che riunisce uno spazio di incontro per progettare futuri modi di vivere, situato al crocevia tra arte, cultura, inclusione sociale, scienza e tecnologia. Essa porta il *Green Deal* nei luoghi di vita e incita a uno sforzo collettivo per immaginare e costruire un futuro sostenibile, inclusivo e bello per il cuore e per la mente. Tale quadro di riferimento ha rappresentato lo sfondo sul quale la sezione delle giornate di studio è stata concepita, suddividendo i contributi in tre sottosezioni, in relazione alle tre succitate parole, per quanto le questioni legate all'accessibilità, proprio a dimostrazione di quanto si diceva poc'anzi, ovvero che essa costituisce un elemento di connessione tra integrazione e valorizzazione, non a caso siano state affrontate in tutti i contributi.

Nella sottosezione sull'“Integrazione” i saggi riflettono prevalentemente su aspetti teorici, per quanto calati su esempi concreti, maturando posizioni sul significato del progetto di restauro in relazione al suo ruolo ‘comunicativo’, all'accostamento tra ‘antico’ e ‘nuovo’ in connessione con aspetti di accessibilità culturale e cognitiva, nonché alla trasmissione dei valori di memoria. In tema di comunicazione, primo e imprescindibile passo verso un'accessibilità consapevole, fondata sull'effettiva conoscenza di ciò che esiste nella sua molteplicità di forme e significati, si sofferma Chiara Ocelli. A partire dalla coppia ermeneutica ‘spiegazione’-‘comprensione’ e dal pensiero di G. Deleuze, secondo cui «il molteplice non è soltanto ciò che ha molte parti, ma ciò che è piegato in molti modi», l'autrice afferma che «spiegare significa seguire le pieghe, con la certezza che nel fare ciò se ne formeranno di nuove: la spiegazione non mette a nudo la verità, ma contribuisce alla comprensione, e dunque all'accessibilità metaforica al progetto e incentiva nuove spiegazioni».

Al rapporto tra ‘antico e ‘nuovo’ si dedicano, invece, i contributi di Giulia Proto, Nino Sulfaro e Saverio Carillo. Quest'ultimo, mediante lo studio delle porte di bronzo, che diventano “metafora culturale dell'apertura storica al futuro”, rimarca il fatto che il progetto di restauro riesce a raggiungere una «valenza operativa quando il monumento, che deve per suo *statuto* ammonire, assume un carattere *educante* capace, cioè, di *trarre fuori* dalle comunità un implicito precetto, quello della cura dei suoi membri e di ciò che loro appartiene». Sulfaro, interrogandosi sull'addizione architettonica in presenza di rovine, pone l'accento sull'importanza di considerare – cosa che spesso non avviene – le ragioni profonde di ogni scelta progettuale, anche in rapporto alla sua capacità di facilitare la lettura del manufatto.

Daniela Concas e Renata Finocchiaro, esplorando i luoghi abbandonati conseguentemente a eventi catastrofici naturali, offrono anch'esse una visione critica dell'intervento sulle preesistenze: nel primo caso, con l'illustrazione dei differenti approcci operativi riscontrabili alla scala nazionale, sintetizzate in azioni di ‘indifferenza’ (defezione e demolizione), ‘considerazione’ (conservazione e ricostruzione) e



‘modificazione’ (integrazione e decontestualizzazione); nel secondo, utilizzando l’esempio del centro di Poggioreale, in provincia di Trapani, «detentore di un significato storico-documentale, il cui valore sta principalmente nell’uso testimoniale delle proprie architetture resistenti», per il quale l’ipotesi di un ritorno alla vita abitativa è impossibile, e che pertanto si rende efficace per ragionare sulla natura della tutela e delle possibili azioni da attuare in simili contesti al fine di rallentare i processi di degrado, oltre che per ‘rammendare’ le fila della memoria del luogo e della comunità, ai fini della trasmissione al futuro.

Nella sottosezione sull’‘Accessibilità’ ci si è incentrati sulle sue varie forme, fisica, sensoriale, cognitiva e culturale, attraverso l’illustrazione di operazioni di restauro e di musealizzazione, e dunque di valorizzazione. In essa sono trattati altresì aspetti che vanno oltre gli esiti estetici e formali del progetto, ovvero i valori emozionali che un luogo esperito può essere in grado di trasmettere, anche appellandosi alla multisensorialità, a partire dal presupposto che essa, grazie a meccanismi compensativi, rende più facilmente accessibile un luogo a utenze con difficoltà. Tale concetto è ben spiegato da Michela Benente e Valeria Minucciani, le quali, richiamando i punti di vista di J. Pallasmaa e P. Zumthor, esaltano i significati dell’‘atmosfera’, il più delle volte tralasciati in fase di progetto, ma che in realtà sono quelli che consentono di creare una condizione di empatia tra utente e contesto. Francesca Musanti, invece, approfondisce le tre temporalità dell’accessibilità, fisica, percettivo-intellettuale e ‘appropriazionale’, così come distinte da A. Deffner, e le tre sfere con cui la questione è chiamata a misurarsi, ovvero sociale, economica e culturale. Convinta del contributo che, secondo una visione dialettica, le discipline del Restauro e della Composizione possono offrire, tramite l’analisi critica dell’intervento per il Centro Archeologico dell’Almoyna a Valencia arriva a sostenere che «l’approccio fenomenologico al progetto può contribuire alla ricomposizione dei frammenti con il contesto da cui emergono e ancor più a quella tra l’uomo e il frammento stesso, non trascurando la valenza atmosferica e multiprospettica dello spazio, nonché la ‘polifonia dei sensi’ con cui lo spazio stesso viene vissuto».

A seguire, Giovanni Spizuoco e Davide Galleri si soffermano sulle potenzialità e sulle possibilità di miglioramento di utilizzo dei PEBA e dei bandi finanziati con fondi PNRR. Nello specifico, il primo evidenzia che, con riferimento ai beni culturali, i Piani «dovrebbero essere riconfigurati quali strumenti di diagnosi e pianificazione dell’accessibilità che prevedano soluzioni diversificate finalizzate alla rimozione e al superamento degli ostacoli fisici, sensoriali e cognitivi», in grado di «tener conto delle peculiarità del patrimonio e delle indispensabili deroghe che queste impongono alla norma». Il secondo, invece, denuncia alcune lacune relative all’assegnazione dei Fondi PNRR, per la quale, in sede valutativa, non è obbligatoria la presentazione di documenti progettuali preventivi, con negative conseguenze in termini di qualità.

Le tematiche relative all’accessibilità culturale e sensoriale attraverso esperienze di musealizzazione e di allestimento sono trattate nei saggi di Luigi Cappelli, Maurizio De Vita con Maddalena Branchi e Beatrice Lorenzi. In particolare, il primo, facendo riferimento alla definizione di ‘museo’ proposta dall’ICOM nel 2022, visto come istituzione permanente “aperta al pubblico, accessibile e inclusiva”, sottolinea l’esigenza di consentire, in fase operativa, “esperienze diversificate per l’educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze”; obiettivi, questi, su cui si soffermano altresì i secondi, illustrando gli esiti di un intervento ideato dallo Studio De Vita & Schulze Architetti, incentrato «sulle tematiche dell’integrazione, dell’allestimento e del restauro intese come opportunità per migliorare la fruizione dell’offerta espositiva e l’accessibilità degli spazi museali di edifici di interesse storico-artistico». Altro aspetto importante in fase operativa, come illustra Beatrice Lorenzi, è quello di rafforzare l’offerta culturale e didattica dei percorsi espositivi, consentendo molteplici chiavi di lettura del patrimonio storico-artistico e percorsi esperienziali «diversificati per soggetto, durata e grado di complessità».



La terza e ultima sottosezione sulla ‘Valorizzazione’ si concentra sull’importanza della conoscenza, dell’accessibilità e della fruizione, mediante una serie di esempi operativi virtuosi, contraddistinti da approfonditi studi, come emerge dai saggi di Arianna Spinosa e di Stefania Pollone – la quale fornisce interessanti punti di vista anche in merito al PNRR, talvolta a partire da ricognizioni di sistema, come emerge dal contributo di Emanuela Sorbo, Raffaella Gianello, Viviana Tagetto ed Elisa Brusegan, dedicatesi all’accessibilità dell’arena di Verona, a partire da letture di confronto concernenti i luoghi di spettacolo romani.

Un altro aspetto che emerge dai vari contributi è quello dell’attenzione per le differenti scale del progetto, in particolare tra manufatto e contesto urbano, come attestano gli scritti di Alessandra Maniaci, Mersia Frazzetto ed Emanuele Pennestrì, nonché di Ersilia Fiore, la quale esplora il rapporto tra patrimonio archeologico e città contemporanea, evidenziando le difficoltà che spesso limitano l’accessibilità e l’utilizzo dei luoghi e le evidenze del passato, ponendo «le comunità in una condizione di estraneità territoriale, tale da generare verso quelle antiche tracce edilizie una condizione di indifferenza e di generale disaffezione».

In conclusione, la giornata di confronto, fortemente stimolata dai *discussant* Alberto Arengi e Renata Picone, ha permesso di mettere in evidenza le premesse fondamentali per garantire un progetto di qualità, in grado di trasmettere i valori intrinseci ed estrinseci, materiali e immateriali del patrimonio culturale, e per vedere le questioni di accessibilità, non come adempimento, bensì come opportunità e stimolo per giungere a soluzioni che, in termini tecnici, formali, emozionali e sociali, garantiscano un’ottimale fruibilità per tutti. In tale direzione, un aspetto sui cui si è posto l’accento è l’importanza del rapporto tra fruitore e ambiente, spesso deviato dall’abuso di esperienze virtuali – perdipiù particolarmente incentivate dai bandi PNRR – prevedendone l’utilizzo esclusivamente al fine di aumentare e di facilitare livelli di conoscenza non altrimenti ottenibili, ovvero limitatamente alla ricostruzione di strutture mutilate o a supporto di percorsi di visita, evitando cioè che esse vadano a sostituirsi alla fase esperienziale.

Come è emerso dalla discussione finale, per il raggiungimento di tali obiettivi, due aspetti imprescindibili sono la sensibilizzazione della collettività, attraverso la promozione di processi volti a una progettazione partecipata con cui accrescere il senso di appropriazione dei luoghi da parte della stessa, e la formazione del personale addetto all’accoglienza e alla fruizione, ma, innanzitutto, dei progettisti, affinché, a partire da un approccio olistico, trans-scalare e multidisciplinare, siano in grado di mettere in atto i principi dell’*Universal Design*. Infine, si è auspicata una più stretta collaborazione con il Ministero per la disabilità e con la creazione di un Osservatorio, anche con il supporto degli *Accessibility Lab* presenti sul territorio nazionale. In tal senso, particolarmente rilevante risulterebbe l’apporto delle Associazioni relative a specifiche disabilità in tutte le fasi del progetto – stesura dei bandi, valutazione ed esecuzione dei progetti –, in modo da rispettare il motto, lanciato dal Movimento internazionale per i diritti delle persone con disabilità, “Nulla su di noi senza di noi”.

Francesca Musanti

## Veni Vidi Vici. *Immersioni aptiche nelle archeologie urbane*

### **Abstract**

The urban archaeologies that emerge unexpectedly inside our cities represent objects with which the human being is able to identify. The fragility hidden in their very essence can actually be reflected in human nature, which is in continuous change. Urban fragments, moreover, represent privileged places where the project can express all its creative and interpretative capacity, making them accessible and restoring the interrupted relationship with the contexts as well as with the users. The study, starting from a broad definition of the term accessibility, aims to reflect and investigate on the role that the phenomenological approach can take on in terms of accessibility and attempts to provide a methodology for analysing and controlling the project on pre-existences. This method is based on the definition of three moments, physical, perceptual and appropriational, each of which can be further divided into categories. The effectiveness of the method is then verified on a specific case study, the archaeological centre of Almoina in Valencia, a recently conserved and enhanced fragment, which is particularly suitable for study. The performed analysis also shows that the tool has a capacity to control the quality of projects, which need continuous multidisciplinary dialogue in order to be successful also in terms of appropriational accessibility.

Parole chiave

accessibilità, frammenti, multisensorialità, archeologia, atmosfera  
*accessibility, fragments, multisensoriality, archaeology, atmosphere*

### **Introduzione**

Frammenti del passato, stranamente naufragati nel presente delle nostre città, le archeologie urbane sono detentrici di una speranza di ricomposizione futura. Non, però, in veste di silenti e altezzosi testimoni di un tempo e un luogo ‘altri’, ma come parti vive e attive nella contemporaneità. Si tratta di realtà sensibili e privilegiate, dentro le quali il tempo passato, presente e futuro penetrano come raggi di luce paralleli in uno specchio d’acqua, improvvisamente incidenti, e dunque coincidenti, poiché assoggettati al magico fenomeno della rifrazione.

Per il loro carattere ‘anomalo’ e per la fragilità della loro materia, rappresentano l’oggetto ideale con cui la natura dell’essere umano è capace di immedesimarsi. L’imperfezione di cui sono portatori è metafora della nostra condizione esistenziale oltre che, per usare le parole di John Ruskin, “essenziale a tutto ciò che conosciamo della vita. È il segno della vita in un corpo mortale, ossia di una condizione di processualità e cambiamento. Niente di ciò che vive è, o può essere, rigidamente perfetto; parte è in decadimento, parte nascente. [...] E in tutte le cose che sono vive ci sono certe irregolarità e certe deficienze che non sono solo segno di vita, ma risorse di bellezza”<sup>1</sup>.

È, probabilmente, tale identificazione la ragione per la quale siamo attratti da questi luoghi incompleti, dai tratti eterotopici, talvolta anche respingenti a causa della loro intrinseca e parziale inaccessibilità. Diviene necessario, dunque, interrogarsi sul carattere dei frammenti, nonché sul dialogo che, a fatica, cercano di instaurare con l’utenza. Si tratta di una comunicazione perfettamente associabile al concetto esteso di accessibilità, spesso considerato nella sua sola accezione fisica e ridotto ad una tediosa istanza da soddisfare.

---

1 RUSKIN 1980, p. 238.

## Veni Vidi Vici: le tre temporalità dell'Accessibilità

Percepito come poco seducente, rigido e particolarmente scomodo – soprattutto in relazione al progetto sulle preesistenze – il termine accessibilità racchiude in sé valenze di ampio spettro, in grado di condizionare e facilitare allo stesso tempo differenti sfere, per semplicità riconducibili a tre categorie: quella sociale, economica e culturale (Fig. 1).

È possibile individuare, per ognuna di queste, gli obiettivi conseguibili grazie all'implementazione dell'accessibilità, *output* che, una volta raggiunti, divengono uno strumento inverso, di sintesi, capace di orientare e valutare il livello di accessibilità raggiunto. Tra i più interessanti appaiono i risultati in termini economici, poiché dimostrano quanto sia conveniente investire in accessibilità a breve e lungo termine, scardinando l'idea ormai radicata che tali interventi siano poco sostenibili, in quanto incapaci di produrre guadagni e riservati ad un'utenza numericamente limitata.

Se gli obiettivi in termini sociali sono probabilmente tra i più semplici da immaginare, quelli riconducibili alla sfera culturale mostrano come la relazione tra patrimonio e utenza sia perfettamente biunivoca e simbiotica, tanto che ognuno può trarre beneficio dall'altro.

Il contatto tra noi e il patrimonio, di cui siamo responsabili ed eredi, avviene, come afferma il professor Alex Deffner, secondo tre momenti distinti e conseguenti: il primo, fisico, consiste nell'accesso corporeo e aptico ai siti; il secondo, percettivo – intendendo con esso anche l'atto intellettuale –, conduce alla comprensione dei significati simbolici insiti nelle opere e nelle attività culturali; l'ultimo, definito 'appropriazionale', rappresenta la capacità di un luogo o di un'architettura di emozionare e creare un legame con il fruitore. Quest'ultima fase, peraltro, rappresenterebbe la combinazione delle due precedenti, oltreché il fine più alto a cui il progetto dovrebbe mirare, per garantire il pieno riconoscimento del valore patrimoniale da parte dell'utenza, laddove l'appropriazione diventa sinonimo di conquista e vittoria<sup>2</sup>.

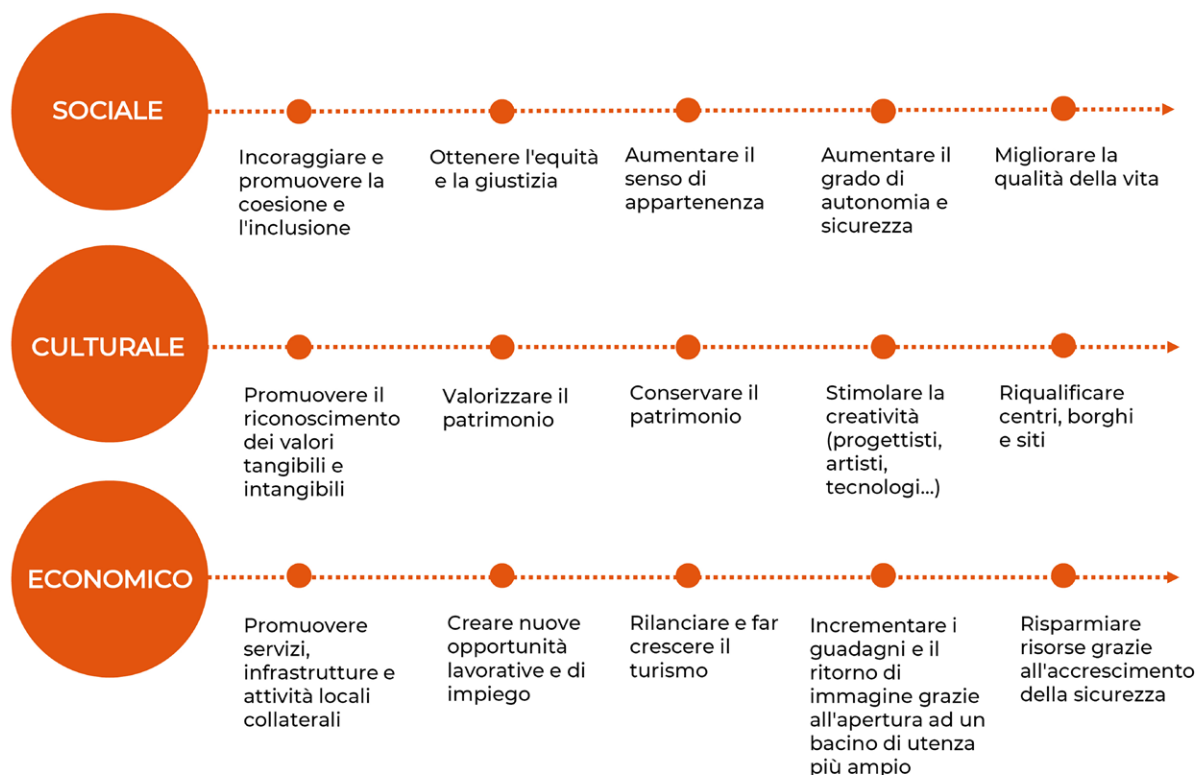


Fig. 1. Obiettivi e accessibilità: le sfere sociale, culturale ed economica (elab. F. Musanti 2023)

2 DEFFNER 2015.

È proprio la categorizzazione di queste tre temporalità ad ispirare il titolo del contributo, coniandolo dalla celebre espressione che Giulio Cesare pronunciò a Zela a seguito di uno dei suoi innumerevoli successi, rappresentativa della semplicità e rapidità, oltre che della forza impetuosa ed efficace che dovrebbero avere gli interventi, al fine della conquista simbolica da parte dell'utenza ampliata.

I primi due momenti sono ulteriormente articolati secondo categorie attraverso le quali leggere attentamente e qualitativamente tutti gli attributi e le proprietà del progetto (riconoscibilità, autonomia e orientamento, percorribilità, servizi, sicurezza, capacità sensibile, capacità interpretativa e traduttiva). Il terzo, apprezzabile nella capacità emozionale e nella concretizzazione degli indicatori di coesione e inclusione sociale, risulta difficilmente misurabile, ma tangibilmente riconoscibile ed evidente nella relazione con i fruitori (Fig. 2).

Per semplicità analitica, si tende a considerare i tre momenti come consequenziali ma, forse, sarebbe più corretto osservarli come interdipendenti e parte di un flusso continuo, perturbato da cambi di direzione.

Difatti, non esiste appropriazione senza emozione, così come non può esistere emozione senza una qualsiasi forma di comunicazione o contatto, fisico e sensoriale. Ma, come sostiene il filosofo Mark Johnson, “non c'è cognizione senza emozione, nonostante siamo spesso inconsapevoli degli aspetti emotivi del nostro pensiero [...] Le emozioni non sono cognizioni di second'ordine; piuttosto sono *pattern* affettivi del nostro incontro con il mondo che ci appartiene, attraverso le quali apprendiamo il significato delle cose a livello primordiale”<sup>3</sup>. Pertanto, il continuo rimbalzo tra cognizione ed emozione è rappresentativo del moto circolare e perpetuo che caratterizza la nostra relazione con il mondo, coincidente, non a caso, anche con l'attività progettuale, che prevede avanzamenti, arretramenti e variazioni per tutto il suo *iter*.

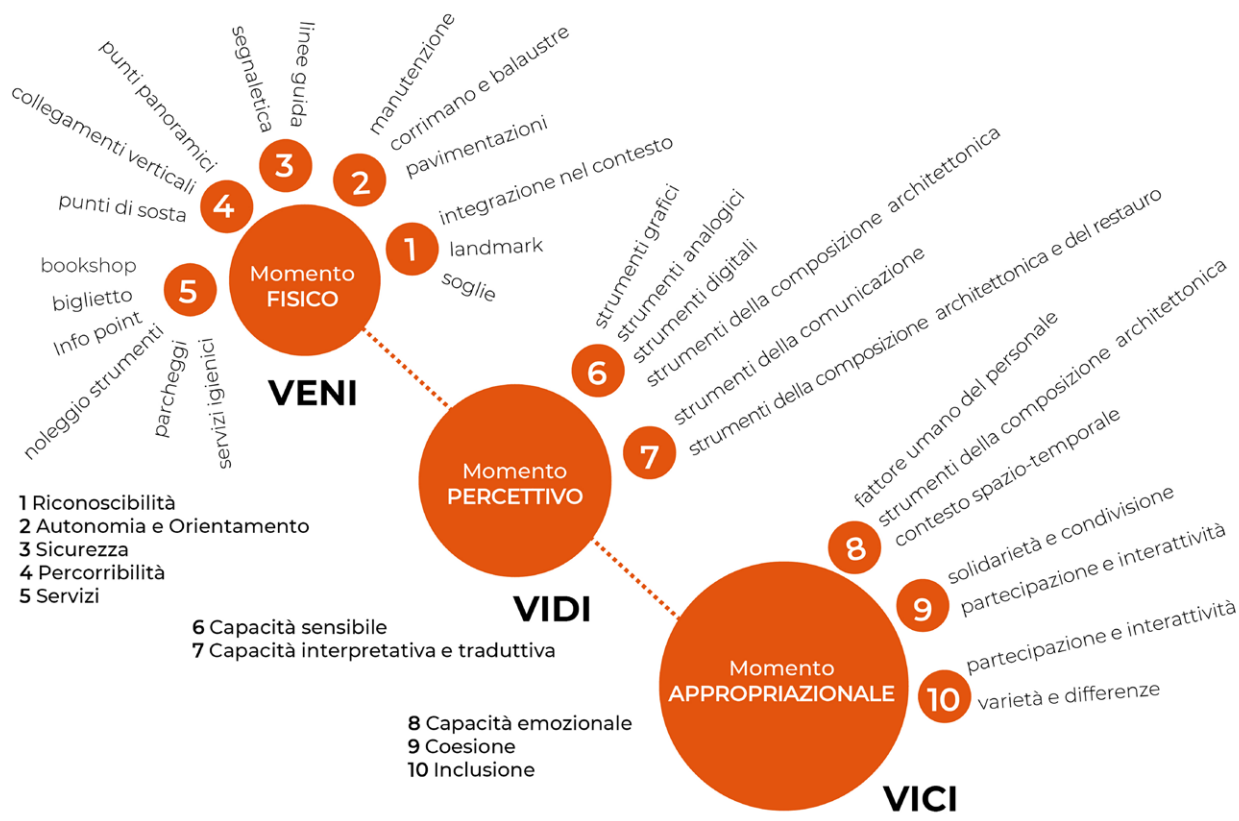


Fig. 2. Temporalità dell'accessibilità e categorie del *Veni Vidi Vici* (elab.F. Musanti 2023).

3 JOHNSON 2007, p. 9.

## ***L'uomo e il frammento: dialoghi di ricomposizione***

Ancor prima di poter approfondire l'indagine sul legame tra l'utente e il frammento archeologico, è necessario comprendere l'evoluzione del rapporto tra comunità e patrimonio, prima, e successivamente quello tra uomo e ambiente.

Risulta, infatti, recente la definizione di *heritage community* che riconosce sotto un unico termine la molteplicità e varietà di persone che attribuiscono valore e si riconoscono nel patrimonio che loro stesse hanno prodotto o ereditato. La comunità, così come espresso dalla *Convenzione di Faro*<sup>4</sup>, promuove processi partecipativi per la valorizzazione del patrimonio culturale attribuendosi diritti e responsabilità, con la dichiarata intenzione di non estromettere nessuno dal suo godimento.

Se tale asserzione può apparire banale, diviene originale e rilevante quando la si correla alla crescente sensibilità nei confronti delle categorie di utenza più fragili. È, difatti, solo nel 2001 che l'OMS elabora l'ICF<sup>5</sup>, rivoluzionando la percezione della salute e della disabilità, finalmente letta come risultato della relazione tra uomo e ambiente e non come una mera condizione medica. Pertanto, la società diviene protagonista e soggetto attivo nei processi di trasformazione, promozione e valorizzazione, intervenendo sui fattori ambientali, affinché agiscano da facilitatori e non da barriere, e agevolando quell'interazione-fusione naturale tra noi e il mondo che ci circonda.

A tal proposito risulta particolarmente acuta la riflessione di Heidegger in merito, il quale sostiene che “la relazione tra uomo e spazio fa pensare che l'uomo stia da una parte e lo spazio dall'altra. Invece lo spazio non è qualcosa che sia di fronte all'uomo. Non è né un oggetto esterno né una esperienza interiore. Non ci sono gli uomini e inoltre lo spazio. Quando entriamo in uno spazio, lo spazio entra in noi, e l'esperienza è, essenzialmente, uno scambio e una fusione di soggetto e oggetto”<sup>6</sup>.

Si tratta di un'interazione sensoriale che Bachelard definisce come ‘polifonia dei sensi’<sup>7</sup> e che consiste nel superamento della dualità figura-sfondo, particolarmente cara alla cultura architettonica e che, col tempo, ha contribuito all'allontanamento innaturale ed errato tra l'uomo e gli spazi che dovrebbero essere pensati proprio per lui. La separazione è stata ulteriormente amplificata dall'elezione della vista a senso principale e dominante, rattrappendo gli altri quattro e trasformando il mondo circostante in un'immagine da osservare a distanza, piuttosto che in uno spazio con cui entrare in relazione.

In pieno accordo con il pensiero di Bachelard, Maurice Merleau-Ponty afferma che “La percezione non è una somma di dati visivi, tattili, uditivi, io percepisco in modo indiviso con il mio essere totale, colgo una struttura unica della cosa, un'unica maniera di esistere che parla contemporaneamente a tutti i miei sensi”<sup>8</sup>.

Coerentemente con il concetto di percezione atmosferica, infatti, la nostra relazione con ciò che ci circonda non è riducibile ad una somma ordinata di dati, ma, piuttosto, a un susseguirsi di percezioni sensoriali ed emotive grazie alle quali siamo in grado di costruire conoscenza e senso di appartenenza. In questo modo è possibile restituire dignità a tutti i sensi e, ribaltando la visione ‘oculocentrica’, attribuire un ruolo particolarmente autorevole al tatto, del quale, come sostiene Pallasmaa, gli altri sensi sono specializzazioni<sup>9</sup>. Lo spazio assume in quest'ottica una valenza atmosferica e multi-prospettica e riconquista, inoltre, la sua capacità di dialogare attraverso tutti i *medium* che gli sono propri, mostrando un carattere inclusivo, estroverso ed aperto nei confronti dell'utenza, adattando ad essa il suo linguaggio e superando i limiti strutturali su cui, spesso, non si può intervenire direttamente.

---

4 *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro, 27 ottobre 2005.

5 *International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF)*. OMS, *Classificazione Internazionale del Funzionamento della Disabilità e della Salute*, Erickson, 2001.

6 HEIDEGGER 1976, p. 104.

7 BACHELARD 1971, p. 6.

8 MERLEAU-PONTY 2004, p. 71.

9 “Tutti i sensi, vista compresa, sono estensioni del senso del tatto; i sensi sono specializzazioni del tessuto epidermico, e tutte le esperienze sensoriali sono modi di toccare e, quindi, sono legate alla tattilità”. Cit. PALLASMAA 2008, p. 13.



I mezzi di comunicazione connaturati ai luoghi che viviamo, sono esattamente quelli propri delle discipline della composizione e del restauro, che devono e possono porsi al servizio del patrimonio, ancor più quando quest'ultimo si manifesta secondo una natura frammentaria.

Facendo propria la speranza rossiana insita nella stessa definizione di frammento<sup>10</sup>, si vuole affermare dunque che l'approccio fenomenologico al progetto può contribuire enormemente non solo alla ricomposizione dei frammenti con il contesto da cui emergono ma, ancor più, a quella tra l'uomo e il frammento stesso.

### ***Immersioni: il caso dell'Almoina a Valencia***

La bontà di quanto affermato finora, nonché l'efficacia della metodologia basata sull'individuazione e categorizzazione dei tre momenti, vengono valutati attraverso l'analisi di un caso studio, incastonato all'interno del tessuto storico di Valencia, il Centro Archeologico dell'Almoina, su cui è stato possibile effettuare diversi sopralluoghi e raccogliere dati.

Tale intervento progettuale, pur mostrando una certa sensibilità, si ritiene non rappresenti l'*optimum* in materia di accessibilità, ma proprio per questa ragione, consente di riflettere su possibili azioni migliorative, sempre in coerenza con le ragioni che ne hanno determinato l'attuale configurazione.

Il Centro Archeologico sorge all'interno del centro storico della città, a pochi passi dalla Cattedrale e dalla Basilica de la Virgen de los Desamparados e trae il suo nome dall'antico edificio dell'*Almudín*, demolito nell'Ottocento a seguito della volontà, mai compiuta, di ampliare la Cattedrale. Il processo di svuotamento dell'isolato ha determinato la riemersione di una stratigrafia archeologica complessa che ha portato, nel 2005 e a seguito di numerose campagne di scavo, alla definizione di un progetto che fosse in grado di trasmettere la memoria storica della città, proteggendo e rendendo accessibili gli scavi.

La capacità evocativa del luogo e la consistenza delle rovine, collocate al di sotto del livello stradale, hanno condotto alla scelta di progettare una nuova piazza che fosse parte integrante del centro di interpretazione, anticipando i contenuti e catalizzando l'utenza verso l'immersione all'interno dei nuovi volumi e della cripta archeologica.

Il perimetro dell'antico blocco ottocentesco demolito individua l'area museale, caratterizzata in superficie da una pavimentazione bi-croma che ricalca e dichiara l'orientamento degli antichi *cardus* e *decumanus*, alla quale si accede mediante scale, e rampe dalla pendenza esatta. Essi costituiscono la prima soglia del complesso museale, che garantisce una perfetta 'attraversabilità' e percezione come in un *continuum* naturale con la città. Proprio in prossimità della rampa sono stati collocati dei dispositivi di comunicazione, tra i quali spicca una mappa tattile in bronzo e i vicini pannelli con i testi in rilievo curati, eleganti e correttamente progettati, grazie ai quali l'utenza ampliata ha la possibilità di 'leggere' le prime informazioni culturali (*Fig. 3*).

Il centro della nuova piazza è caratterizzato da una grande vasca quadrata dal fondale vetrato, che, reggendosi su possenti travi reticolari, permette di osservare i frammenti sottostanti illuminati dalla luce naturale (*Fig. 4*).

L'acqua presente sulla superficie genera una lama sottilissima, capace di far vibrare le rovine e di produrre un microclima piacevole, in particolare nelle calde e afose giornate estive valenciane. Si tratta di un espediente fortemente poetico in cui la materia dell'acqua, come sostiene Pallasmaa, crea anche un dialogo delicato ed emotivo con l'architettura e, citando il poeta Iosif Brodskij, propone altre associazioni intriganti: "Penso, molto semplicemente, che l'acqua sia l'immagine del tempo", "La superficie

---

10 "Frammento" nella lingua italiana significa un piccolo pezzo staccato per frattura da un corpo qualunque. E con ciò esso esprime una speranza, ancora una speranza, e come tale non conviene con rottame, che esprime una moltitudine o un aggregato di cose rotte. In questa dizione, rottame potrebbe essere il corpo della città futura se le cose non dovessero cambiare e sempre più fosse accettato il disordine e poco meditata la previsione del futuro. [...] Per questo credo anche nella città futura come quella dove si ricompongono i frammenti di qualcosa di rotto dall'origine". Cit. Rossi 1987, p. 7.



Fig. 3. Valencia, Centro archeologico dell'Almoína. Plastico in bronzo e pannelli tattili all'ingresso dell'area archeologica (foto F. Musanti 2023).



Fig. 4. Valencia, Centro archeologico dell'Almoína. La grande vasca centrale che riflette le architetture circostanti e mostra le rovine sottostanti (foto F. Musanti 2023).

riflettente dell'acqua nasconde la sua profondità, come il presente nasconde il passato e il futuro. Le immagini dell'acqua si trasformano in un mezzo per concretizzare il flusso e la persistenza del tempo"<sup>11</sup>.

L'edificio museale è costituito da due volumi dal guscio in calcestruzzo, perfettamente composti e inseriti all'interno della griglia pavimentale, collocati a est e ovest della piazza. Se il primo costituisce il principale accesso nonché l'*incipit* del percorso, il secondo, vetrato, consente un secondo e più diretto approccio visivo con le rovine sottostanti e ospita un vano ascensore dal quale è possibile penetrare verticalmente la piazza per giungere al livello degli scavi. Nonostante la scelta certamente felice di inserire un sistema di risalita meccanizzato, è da sottolineare che la sua collocazione non permette ai fruitori di effettuare il percorso museale secondo il senso corretto, generando confusione nella comprensione delle fasi storiche e delle stratigrafie conseguenti, e differenziando l'esperienza. Al contrario, dall'edificio a est, caratterizzato da un affascinante prospetto cieco in alabastro che, all'imbrunire, esalta la sua traslucenza

come una lanterna, ha inizio il percorso espositivo di conoscenza coerentemente al progetto museografico<sup>12</sup>. Varcato l'ingresso, sul fronte è presente la biglietteria in cui è possibile acquistare il ticket ma che non offre ulteriori dispositivi di ausilio alla fruizione, come audioguide, mappe e brochure. A compensazione di tale assenza, è però possibile toccare e leggere il primo grande plastico in bronzo che ricalca l'intera area archeologica e che, lungo tutto il percorso, è facile incontrare con contenuti e dimensioni differenti.

Il progetto museografico prevede alcune parziali ricostruzioni della città antica, tramite modelli fisici e virtuali, che risulterebbero estremamente efficaci nel processo di comunicazione se solo fossero tutti funzionanti. Lo sfondo grigio antracite scelto per i pannelli metallici non distoglie lo sguardo del visitatore dalle rovine ma non consente, complice anche la scarsa e non mantenuta illuminazione, una sempre corretta leggibilità (Fig. 5). Il percorso espositivo è caratterizzato da una pavimentazione grigia che lascia spazio, di tanto in tanto, a porzioni vetrate che permettono di osservare dall'alto alcuni elementi del sedime archeologico. La selezione dei resti murari e quella dei reperti mobili vengono enfatizzate dalle scelte architettoniche, adiuvate anche da supporti tecnologici e ricostruzioni virtuali

11 PALLASMAA 2012, pp. 41-42.

12 BASSO PERESSUT, CALLIARI 2014.



che esplicano con maggiore efficacia la ricchezza del palinsesto rinvenuto. L'impegno a rendere accessibile l'intero complesso archeologico investe anche la comunicazione esterna, che vede la pubblicazione di informazioni accurate e approfondimenti trasmessi attraverso il sito web ufficiale<sup>13</sup>. Nello specifico, è presente un'analisi sintetica dell'accessibilità fisica e percettiva (fisica e auditiva) del Museo, corredata dai contatti mail e telefonico grazie ai quali è possibile dipanare ulteriori dubbi e programmare le visite in tutta sicurezza e autonomia.



Fig. 5. Valencia, Centro archeologico dell'Almoina. Passerella al livello degli scavi. Il corrimano discontinuo sostiene tavolette tattili, pannelli esplicativi dalla finitura riflettente e tablet non sempre funzionanti (foto F. Musanti 2023).

## Conclusioni

Gli interventi di conservazione e valorizzazione hanno dunque consentito all'Almoina di accogliere flessibilmente tutti i tipi di utenza, andando incontro alle loro variabili volontà, necessità e interessi, secondo un approccio integrato e, quasi totalmente, accessibile. La sensibilità progettuale riconoscibile ha però mostrato alcune criticità, emerse chiaramente grazie alla metodologia che, come già sottolineato, si configura come una bussola non solamente in fase creativa, ma anche come strumento di verifica e valutazione *ex post*. Inoltre, nonostante la scelta di offrire alla città uno spazio aperto, vivibile senza condizionamenti temporali imposti dall'istituzione museale, è evidente come cittadini e turisti non siano efficacemente attratti da tale soluzione, nutrendo il gruppo dei *non users*<sup>14</sup> di cui, infatti, poche azioni trasformative tengono conto. Ciò determina, anche con parziale stupore, condizioni fertili per il degrado e l'abbandono che, già a pochi anni dall'inaugurazione, mostrano i primi importanti effetti. A dimostrazione del basso grado di accessibilità appropriazionale conquistata, vi sono i numerosi articoli giornalistici che denunciano la presenza notturna di focolai di delinquenza e del conseguente danneggiamento di parte della piazza. Il lavoro svolto congiuntamente da progettisti e istituzioni, necessità però di un'ulteriore partecipazione e integrazione, per consentire una piena corrispondenza tra le esigenze culturali e quelle sociali. Secondo questo posizionamento collaborativo, è possibile rispondere coerentemente anche ai principi espressi dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, intervenendo quantitativamente e qualitativamente sulla Comunità di Patrimonio. Cominciando a intendere l'accessibilità come strumento di valorizzazione e trasmissione del patrimonio, si è capaci di avanzare proposte progettuali complete e integrate, che prendano corpo e sostanza dalla sintonia tra istanze ed ingredienti.

Il contributo, ha riflettuto sul ruolo che l'approccio fenomenologico può assumere in termini di accessibilità e ha proposto una metodologia di analisi e di controllo del progetto sulle preesistenze basata sulla definizione dei tre momenti, e conseguenti categorie. L'analisi condotta sull'Almoina è estendibile a qualsiasi altro caso, dimostrando che lo strumento ha una capacità di controllo sulla qualità dei progetti, che necessitano di continui confronti multidisciplinari per risultare vincenti anche in termini di accessibilità appropriazionale.

13 <<https://www.visitvalencia.com/valencia-accesible/museo-arqueologico-de-la-almoina>> [11.09.2023].

14 Per approfondimenti in relazione alla categoria dei *non users* si veda il lavoro svolto dal gruppo Benente, Minucciani e D'Agostino sui siti e musei archeologici.

Infatti, come afferma Alberto Arenghi, “la progettazione accessibile presuppone una visione multidisciplinare in cui il limite diventa una sfida, un’occasione di stimolo per uno studio più attento e approfondito, per proporre e ‘inventare’ soluzioni, per sviluppare la creatività e la fantasia, non disgiunte da una certa sensibilità che tiene conto dei delicati risvolti psicologici di ciò che si propone. Diventa, quindi, un’occasione in cui il progettista è invitato a dare il meglio di sé, in un atteggiamento di continua ricerca, sperimentazione e verifica delle soluzioni”<sup>15</sup> e con la capacità di farsi traduttore delle istanze provenienti dalle diverse sfere, incrociandole metaforicamente come raggi rifratti nell’acqua.

## **Bibliografia**

ARENCHI 2003

A. ARENGHI, *Interventi sugli edifici storici e vincolati*, Corso “Progetto per l’accessibilità”, Bergamo, 28 marzo 2003 <[www.diversabile.it/doc/Documenti/Edifici%20storici.pdf](http://www.diversabile.it/doc/Documenti/Edifici%20storici.pdf)> [11.11.2023].

BACHELARD 1971

G. BACHELARD, *The poetics of Reverie*, Beacon Press, Boston 1971.

BENENTE, MINUCCIANI, D’AGOSTINO 2022

M. BENENTE, V. MINUCCIANI, G. D’AGOSTINO, *Contents accessibility in archaeological museums and sites: a proposal for a neuropsychological approach*, proceedings of 2022 AHFE International - International Conference on Applied Human Factors and Ergonomics (New York, 24-28 Luglio 2022), pp. 159-165.

DEFFNER ET AL 2015

A. DEFFNER, E. PSATHA, N. BOGIANTZIDIS, N. MANTAS, E. VLACHAKI, P. NTAFLOUKA, *Accessibility to culture and heritage: designing for all*, in *Definite space – fuzzy responsibility*, proceedings of 29th annual AESOP congress (Prague, 13-16 luglio 2015).

HEIDEGGER 1976

M. HEIDEGGER, *Costruire abitare pensare*, in Id., *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976.

JOHNSON 2007

M. JOHNSON, *The Meaning of the Body: Aesthetics of Human Understanding*, The University of Chicago Press, Chicago and London 2007.

MERLEAU-PONTY 2004

M. MERLEAU-PONTY, *Il cinema e la nuova psicologia*, in Id., *Senso e non senso. Percezione e significato della realtà*, il Saggiatore, Milano 2004.

PALLASMAA 2008

J. PALLASMAA, *Gli occhi della pelle. L’architettura e i sensi*, Jaka Book, Milano 2008.

PALLASMAA 2012

J. PALLASMAA, *Frammenti. Collage e discontinuità nell’immaginario architettonico*, Giavedoni Editore, Pordenone 2012.

BASSO PERESSUT, CALIARI 2014

L. BASSO PERESSUT, P.F. CALIARI, *Architettura per l’archeologia. Museografia e allestimento*, Prospettiva, Roma 2014.

ROSSI 1987

A. ROSSI, *Frammenti*, in A. Ferlenga (a cura di), *Architetture 1959-1987*, Electa, Milano 1987.

RUSKIN 1980

J. RUSKIN, *The Lamp of Beauty: Writings on Art*, Cornell University Press, Ithaca (New York) 1980.

ZUMTHOR 2007

P. ZUMTHOR, *Atmosfera. Ambienti architettonici, Le cose che ci circondano*, Electa, Milano 2007.

---

15 ARENGHI 2003.